

Vito Mancuso - Nives Meroi
Sinai

Fabbri Editori, Milano
2014, pp. 175, € 16,50

Che cosa ci fanno un alpinista e un teologo racchiusi dentro le 175 pagine dello stesso libro? È da scoprirlo leggendolo; si legge facile, si legge, nella prima parte, con l'ansia di chi affronta gli 8.800 metri delle montagne più alte del mondo per vedere se e come ci arriva, se la montagna richiede, come troppe volte, il prezzo per averla violata, mentre nella seconda parte con la quiete della consapevolezza dell'immunità del teologo che, dalla sua scrivania, ci dischiude le porte della Montagna più sacra del mondo ricercandone, da par suo, ogni significato, ogni nascondimento, ogni mistero.

Nives Meroi si misura con il divino, misurandosi con se stessa davanti alla potenza della natura, all'incantamento dei panorami himalayani, alla ricerca di un sì da ritrovarsi dentro un corpo che fatica, che arrampica, che ha paura, un corpo che ha freddo, che ha fame, sonno, sete... Dopo queste esaltanti esperienze estreme, certo per la Meroi i 2285 metri del Sinai (o Oreb), sono una collinetta, ma talmente piena di significati che lo svelamento interiore è forse ancora più squassante.

Di Mancuso abbiamo letto e detto molto, ma questo nuovo taglio, direi più storiografico e, al limite, geografico, ai confini fra la rarefazione e l'astrazione, ci è nuovo anche perché, dentro le cose del Divino, tramandatoci dalla Bibbia, lui enuclea ogni aspetto che qualche volta stravolge quanto finora abbiamo saputo o ridotto di sapere.

Leggere per credere!

Caterina dalle Avo

Emanuele Previdi

Dalle preghiere inutili all'amicizia con Dio

Il Segno dei Gabrielli
Editori, San Pietro in Carriano (Vr) 2014, pp. 173, € 13,00.

Di volumetti che trattino di preghiera e di preghiere ne circolano tanti.

Man mano che si procede nella lettura, viene però la tentazione di pensare che l'autore dica cose scontate e risapute: ma immediatamente il lettore riconosce che è un pensiero di superbia, perché quando si fa un'affermazione del genere, è quello il momento in cui bisogna essere molto attenti. Allora ci si trova smarriti di fronte a quanto l'autore delinea nel suo volumetto. Infatti egli assomiglia allo scriba che recupera cose nuove e cose antiche (antiche, non vecchie!), rivelandosi autentico uomo di preghiera. Il tono leggero e colloquiale comunica al lettore un amore profondo per la preghiera, facendo cogliere il rapporto strettissimo tra quella personale e quella della Chiesa nella sacra Liturgia, il cui gusto e la cui passione vibrano nelle righe del libro. Egli vuole aiutare a rendersi conto di quanto le nostre preghiere siano vuote, contraddittorie, prive di senso, inutili (simpatico è il decalogo delle preghiere inutili!), chiuse da un orizzonte limitato e asfittico. La preghiera, al contrario, a partire dal semplice Segno di Croce, ci proietta in una dimensione meditativa, in cui le semplici parole con la loro fisica sonorità diventano guida per i pascoli di cui parla il salmo, nel percorso verso l'amicizia con Dio. Don Previdi ci esorta a fare della storia quotidiana motivo di preghiera e di scoperta della presenza di Dio nella realtà delle nostre giornate; con molta umiltà quindi inserisce nel suo discorso alcune preghiere

scritte da sant'Ignazio di Loyola, sant'Agostino, don Tonino Bello, Mario Bissoi, Henry Scott Holland, Rosanna Ruffo. Al termine della lettura non rimane che unirsi al ringraziamento che don Alberto Maggi fa nella postfazione all'autore, di farci «scoprire la bellezza di farci preghiera, di diventare *Vangelo vivente*. Di vivere la preghiera come luogo dell'incontro reale tra Dio e l'uomo» (p. 156). Grazie, don Emanuele.

Leo Porta

Luciano Proietti

Figli vegetariani

Roberto Marchesini

Contro i diritti degli animali

Sonda Ediz., Casale Monferrato (Al) 2014, rispettivam. pp. 158, € 15,00 e pp. 192, € 18,00

Il successo del manuale-non manuale di Luciano Proietti su «come allevare i figli dall'infanzia all'adolescenza con la dieta vegetariana e vegana» credo sia tutto insito nella sua capacità di decostruire atavici luoghi comuni orbitanti da tanto - troppo - attorno al tema dell'alimentazione.

Certo, qui siamo all'interno di una logica di persuasione forte, di radicale cambiamento dello stile di vita, ma sono molto utili gli strumenti informativi che il testo offre, invitando a rileggere insieme i capitoli fondamentali della crescita e dello sviluppo, dello «stato di salute», della componente funzionale della nutrizione, del valore dell'allattamento materno e delle scelte pratiche legate al fabbisogno nutrizionale giornaliero, dello stesso portato culturale del cibo e del modo di concepirlo.

Una delle coordinate di fondo di questa ricerca, che si spera possa essere quella più largamente condivisibile, emerge quando si legge che

«c'è bisogno di molta umanità, di ascolto, di osservazione, di etica» (p. 28). Su quest'ultimo termine, che inevitabilmente porta con sé ambiguità e opinabilità, in molti avranno da ridire e tuttavia è pur vero che se lasciassimo agire in maniera *ab-soluta* la cosiddetta legge di natura ci ritroveremmo a sbranarci l'un con l'altro, bellamente e belluamente ignorando il fatto che «siamo sprovvisti dei denti dei carnivori [e che] le grandi scimmie antropomorfe sono tutte frugivore o granivore (p. 44). L'evoluzione non suggerisce nulla?»

Quella di Roberto Marchesini è una «proposta per un antispecismo postumanista» che con il lavoro di Proietti condivide un'idiosincrasia di fondo verso i luoghi comuni, verso i dogmi da «identità forte» e in senso lato verso la diffusa tendenza a dare certi assunti per scontati.

Una patologia peculiare dell'uomo occidentale, l'antropocentrismo - ma meglio faremmo a parlare di antropocentrismi -, porta a operare quasi inconsciamente una serie di cesure, di riduzioni, di discriminazioni e di esclusioni a danno dell'alterità e della differenza.

Interessante l'Appendice, dedicata al dramma della sperimentazione animale e impostata come conversazione breve con l'autore dell'antropologa Eleonora Adorni; utile e da discutere il Manifesto per un antispecismo postumanista in 12 punti programmatici; ma forse la parte più coinvolgente è quella su *L'animale come incontro* in cui si legge, derridianamente, che l'amore «è opaco come il corpo [e] immediato come il pianto o la fame. Ritrovo il mio essere umano nell'*animale che dunque sono* [corsivo mio]. Poi arriva l'inatteso... Ed ecco *l'animale che dunque non sono*, che appunto ci proietta nel bel mezzo dell'incontro con l'altro-animale. Sublime leopardiano, suggerisce Marchesini.

Giuseppe Moscati